Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 88 (2016)
Heft: 5

Artikel: Si vuole una Svizzera senza tetto?
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-737232

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Si vuole una Svizzera senza tetto?

uff spec
Giancarlo Dillena

Rischi nella copertura dello spazio aereo elvetico, usura dei materiali, condizioni operative degli addetti ai lavori e necessità di una casa ragionevolmente sicura.

uffciale specialista Giancarlo Dillena
Capocomunicazione STU

Chi vorrebbe abitare in una casa con il tetto pieno di buchi, tegole malridotte, travi pericolanti? Nessuno. Eppure è quello che hanno deciso gli Svizzeri nel maggio del 2014, bocciando l'acquisto del Gripen. Un voto negativo prodotto dalla spuria convergenza di schieramenti e ragioni diverse, che hanno segnato la condanna di una soluzione certo non perfetta, ma che aveva anche indubbi aspetti positivi e soprattutto era necessaria per non lasciare buchi nel tetto.

Tant'è, si è detto all'indomani. Non resta che attendere tempi migliori e nel frattempo andare avanti con i mezzi di cui disponiamo. In realtà, da allora, abbiamo assistito a una lenta ma inesorabile erosione delle capacità della nostra aviazione di assicurare un'efficace copertura dello spazio aereo elvetico. I buchi, insomma, non solo sono rimasti, ma si sono allargati, tra restrizioni per mancanza di mezzi e incidenti. Questi ultimi sono stati ufficialmente attribuiti a cause diverse, ma su tutti plana l'ombra dell'usura dei materiali e delle condizioni operative imposte ai piloti. Né si può sottovalutare l'elemento legato alla demotivazione, che non può non insinuarsi in un corpo che vede il proprio futuro diventare ogni giorno più incerto.

In effetti se guardiamo all'evoluzione (o meglio: all'involuzione) delle Forze Aeree tra pochi anni potremmo ritrovarci semplicemente senza un tetto degno di tal nome sopra le nostre teste. Con la prospettiva di doversi affidare ai vicini, che comunque non potrebbero permettersi di avere un vuoto di copertura alle proprie frontiere. Il che significherebbe però un'importante e sostanziale perdita di sovranità, a sua volta foriera di ulteriori, pesanti conseguenze politiche.

Una situazione allarmante, che però non sembra preoccupare più di tanto la maggioranza degli Svizzeri. Perché a qualcuno l'idea di un avvicinamento alla UE per questa via indiretta, dettata dalla necessità, non dispiacerebbe. Salvo poi dover fare i conti con la volontà e capacità dei vicini di garantire anche la nostra sicurezza aerea, tenendo conto dei non pochi problemi con cui si confrontano già oggi le loro forze armate e delle priorità cui devono dare la precedenza. In questo senso una Svizzera in grado di fare la propria parte a tutela di un'area posta proprio nel cuore dell'Europa è anche per loro l'opzione di gran lunga migliore.

Vale nei cieli come sulla terra, in un sistema di sicurezza collettivo che, per assolvere la propria missione, non può permettersi frammentazioni

Michele Masdonati

Marco Ferrari

Una solida realtà nel Cantone Ticino.

Siamo qui per voi da oltre 145 anni.

Agenzia generale Bellinzona
Michele Masdonati

Via S. Gottardo 2
6500 Bellinzona
T 091 601 01 01
bellinzona@mobiliare.ch

Agenzia generale Lugano
Marco Ferrari

Piazza Cioccaro 2
6900 Lugano
T 091 224 24 24
lugano@mobiliare.ch

mobiliare.ch

la Mobiliare

o addirittura vuoti. Esattamente come una casa, che deve offrire riparo a chi la abita, sia dalla pioggia che dal vento, sia dal caldo che dal freddo, sia dagli intrusi che cercano di entrare dalla mansarda che da quelli che vorrebbero passare dalla cantina. Di fronte a queste diverse minacce l'unica risposta sensata è quella di avere una casa solida, con un solido tetto e solidi muri, buone finestre, buone serrature e un sistema d'allarme adeguato. Nessuno, dotato di buon senso, spenderebbe tutto per i muri sacrificando il tetto o rinuncerebbe alle serrature per puntare tutto sull'allarme. Quel che ci vuole è una casa ragionevolmente sicura nel suo insieme, non una a prova di ladro (o presunta tale) ma che fa letteralmente acqua ogni volta che piove.

Ma questo concetto, che appare evidente se si parla di case, viene dimenticato non appena il discorso si allarga alla sicurezza del Paese. Il risultato è un dibattito spesso frammentato e sfilacciato, in cui si perde di vista la fondamentale unità che sta alla base della materia, in favore di visioni settoriali, slogan, calcoli politici di bottega e quant'altro. Certi settori della politica, evidentemente, speculano su questo, contrapponendo ad arte una componente all'altra ("la minaccia non viene dal cielo, ma dalle infiltrazioni mafiose nelle banche; i carri armati non servono, oggi il vero pericolo è la cyber-guerra" ecc.). Argomenti che sembrano "logici" a chi non va oltre le apparenze. E soprattutto che assecondano il gioco di coloro che vorrebbero disarmare la Svizzera per prepararla a un futuro non ben definito. Ma che dovrebbero essere contrastati da subito e con decisione da parte di quanti hanno davvero a cuore la sicurezza del Paese, in tutte le sue molteplici, interconnesse sfaccettature. Il guaio è che lo schieramento che dovrebbe sostenere queste posizioni è a sua volta troppo spesso frammentato e preoccupato più dalle considerazioni e dagli interessi settoriali che dal nocciolo della questione. È il riflesso di un arco politico segnato da divisioni e rivalità che privilegiano lo sgambetto all'alleato-rivale rispetto all'obiettivo di vincere la battaglia. Ma anche dell'effetto destabilizzante di una raffica di "riforme" ravvicinate (c'è chi parla oramai del DDPS come di un *Reformhaus*), lungo un percorso spesso a zig-zag, che hanno desecurizzato gli apparati della forze armate e accentuato rivalità e competizioni interne. Il tutto coronato da un'informazione ufficiale troppo sovente reattiva e più preoccupata di parare le critiche che di affermare, in maniera proattiva e risoluta, gli elementi portanti e quindi irrinunciabili della politica di sicurezza (ma bisogna ammettere che è difficile promuovere questa informazione se le idee a monte sono così spesso mutevoli).

Fra i compiti che attendono il direttore del DDPS e il nuovo capo dell'Esercito quello di ridare consistenza e solidità al tetto della copertura aerea è sicuramente prioritario. Un semplice rattoppo o peggio una dilazione (all'insegna di un'ulteriore serie di "studi e approfondimenti") non possono costituire una risposta accettabile.

E se la scelta sarà, come prevedibile, ancora una volta contrastata da un referendum, dovrà essere visto innanzitutto come l'occasione di tornare a serrare i ranghi, puntare risolutamente verso l'obiettivo di un solido consenso e mettere in atto, senza incertezze e tentennamenti, un'azione incisiva ed efficace di persuasione dei cittadini. La credibilità della politica di sicurezza del Paese comincia infatti dalla credibilità di chi ne ha la responsabilità. ◆